

Firenze A Villa Bardini la collezione Del Greco, Roster, Olschki

Il patriottismo dei macchiaioli

La raccolta attraversa tre generazioni: da Fattori al realismo di Mochi
Viaggio lungo la pittura toscana di '800 e '900. Su 100 dipinti, 76 inediti

di SEBASTIANO GRASSO

Pittura toscana fra '800 e '900. Normalmente succede che i padri collezionino e figli o nipoti «dispersano» (infatti, tecnicamente, si chiama *dispersione* la vendita di una collezione privata). Stavolta, invece, siamo dinanzi ad una raccolta incrementata, man mano da tre generazioni (Del Greco, Roster, **Olschki**) — il cui nucleo iniziale è nato da una grande passione «civile e intellettuale» fra guerre d'Indipendenza e Novecento —, sinora rimasta in case private.

Qualche anno addietro, l'editore Alessandro **Olschki** — morto nel gennaio 2011 — suggerì di esporre il tutto in una mostra pubblica. Certo c'è voluto tempo e una serie di studi approfonditi su opere e autori per ricostruire la cronaca più fedele possibile di tre dinastie. Ci si muove in un ambiente storico-affettivo.

Nei vari passaggi da una magione all'altra, da una successione all'altra, alcuni lavori non si trovano più. Degli oltre 150 rimasti, adesso Villa Bardini ne espone cento, fra cui ben 76 inediti, accompagnati da circa 60 fotografie d'epoca, a cura di Francesca Dini e Alessandra Rapisardi (catalogo Leo S. **Olschki**).

Ma come è nata questa collezione? Si comincia con un «ciclo risorgimentale».

Il 24 giugno 1859, il patriota fiorentino Giovanni Del Greco (1841-1928), mentre scava una trincea, viene sorpreso dagli austriaci a San Martino. Nell'aprile del 1859, a Pisa, Giovanni decide di arruolarsi.

Ricorderà, nelle sue memorie: «Eravamo entro il caffè dell'Ussero insieme con altri compagni, allorché venne aperta rumorosamente la vetrata ed apparve la simpatica figura di Beppe, detto l'uomo d'arme, il quale, precipitandosi alla volta del nostro crocchio, ci disse: "Ragazzi, domattina, a Livorno, il piroscalo imbarca i volontari per il Piemonte". Erano vicine le undici e senza por tempo in mezzo, tutti infilandosi la *Porta a Mare*».

Il 17 luglio 1860, il giovane, che fa parte della spedizione dei Mille, viene ferito in Sicilia. Una foto, dello stesso anno, mostra il «soldato cucciolo» — come veniva chiamato per la sua giovane età —, in divisa da

garibaldino, appoggiato ad una sciabola più grande di lui. Quando qualcuno gli ruba la baionetta, Del Greco informa il suo sergente. «Arrangiatevi», gli risponde. E così, la sera, Giovanni ne prova tre, innestandole nel suo fucile. Sceglierà quella che si incastra meglio.

Il 21 luglio 1866, Del Greco — nel frattempo diventato medico — soccorre i feriti durante la battaglia di Bezzeca. Proprio la fede negli ideali patriottici lo spingerà a scrivere in *Ricordi di un garibaldino* (1888), prefato da Renato Fucini, sui vari «episodi guerreschi» per dare «un'idea di che cosa ci costarono la patria e la libertà» e incarica l'amico Giovanni Fattori (1825-1908) di immortalare i tre episodi dei quali era stato protagonista in altrettanti dipinti.

Comincia così, la collezione Del Greco. Che, arricchita dal nobiluomo toscano, passerà poi, in parte, alla figlia Emma e al marito, Alessandro Roster.

Da questo momento in poi, la raccolta rispecchia la personalità del collezionista. Vi confluiranno dipinti di Signorini, Abbati, Borrani, Ghiglia, Llewelyn, Ceconi, Panerai, Ciani, oltre a nuove opere di Fattori. Col tempo e con le successive generazioni dei Roster e degli **Olschki**, ci saranno altri apporti.

Agli ultimi rampolli si deve, però, non solo la ricerca di dipinti dei macchiaioli, coevi alla collezione iniziale, ma anche dei loro precursori nella Firenze granducale di Leopoldo II: ritratti (il bellissimo *Fanciulla con fiore* di scuola toscana del XIX secolo), una *Scena settecentesca* di Annibale Gatti, vari paesaggi, la scenografia straordinaria del *Palio dei cocchi a santa Maria Novella* (1844) di Giovanni Signorini (padre di Telemaco).

Scrive Giuseppe Conti (1899) in *Firenze Vecchia*: «Prima della corsa, nel palco dei Sovrani si servivano abbondanti rinfreschi, quindi si dava il segnale che si cominciassero. L'aspettativa era sempre grandissima; l'eletto dell'anfiteatro, stupendo; quelle migliaia di persone pigiate nei palchi, la folla allineata dietro il canapo, le finestre delle case e le terrazze gremite (...). I cocchieri, vestiti alla romana, per essere in carattere con le bighe (...) stavano pronti al cenno (...). Appena i quattro carri si lanciavano a

briglia sciolta per il circo, del quale dovevano fare tre giri, la gara cominciava subito accanitissima (...). Dal nuvolo di polvere che movevano, e da cui erano avvolte come in un nimbo, usciva la biga vittoriosa. Allora un fragore d'applausi, uno scroscio d'urli, d'evviva, accoglieva il vincitore».

Moltissimi, come detto, gli inediti. Interessanti, fra gli altri, *Soldati a cavallo* di Fattori; *Donna con libro* di Oscar Ghiglia; *Sul traghetto* di Ruggero Panerai; *La figlia alla toilette* di Cipriano Mannucci; *Sentinel-la* di Luigi Gioli; *Figure nell'orto* di Silvestro Lega; *Scoglio della Paolina* di Lewellyn Loyd; *Temporale imminente* di Plinio Nomellini.

Non mancano le sorprese, come i lavori di Giovanni Mochi (1821-1893), un artista poco conosciuto. Frequentava il Caffè Michelangelo, dove, verso la seconda metà dell'800, si riunivano, attorno al critico e mecenate Diego Martelli, i giovani che, accantonando la pittura romantica e neoclassica, ne volevano rinnovare il linguaggio.

Poi, nel 1875, Mochi va in Cile, per succedere al tedesco Ernest Kirchbach, alla direzione dell'Accademia di Belle arti di Santiago. Cinque anni dopo, viene nominato direttore del Museo. Muore a Santiago nel 1892.

A Villa Bardini, Mochi ha una sua particolare collocazione. Sono esposti: *Nudo*, *La moglie*, *La famiglia del pittore*, *Gioia materna*, *Capanna*, *Tessitori di poncho*, *Paese*, *Fazenda*, *Donna che beve mate*, *Donna che infila l'ago*, *Osteria (El despa-cho)*.

Ma mentre *La moglie* e *La famiglia del pittore* sono frutto di un certo impressionismo, retaggio dei quattro anni (dal 1873 al 1876) in cui vive a Parigi — dove incontra il ministro cileno Alberto Blest Gana che lo convince a trasferirsi a Santiago —, tutti gli altri dipinti, invece, sono un tipico esempio del realismo toscano da lui diffuso in Cile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allestimento	■■■■■
Rigore scientifico	■■■■■
Catalogo	■■■■■



i

La mostra
«Da Fattori al Novecento»,
Firenze, Villa Bardini (Costa
San Giorgio 2), fino al 4
nov. Tel. 055 20 06 62 06;
www.entecarifirenze.it
(catalogo Leo S. Olschki,
pp. 208, € 34). Curata da
Francesca Dini e Alessandra
Rapisardi, la rassegna
espone cento opere (con 76
inediti) dalla collezione Del
Greco, Roster e Olschki

Le immagini
Sopra: «24 giugno 1859.
Giovanni del Greco mentre
scava una trincea viene
sorpreso dagli austriaci
a San Martino» di Giovanni
Fattori. A destra, dall'alto:
«Scena settecentesca» di
Annibale Gatti e «Fanciulla
con fiore», scuola toscana
del XIX secolo

